

IL PELLEGRINAGGIO DI UN GURÙ N° 2

Inizia un processo di congruenza cosciente

Dal giorno in cui il mio Maestro mi disse che sarei arrivato ad essere un Guru, questa scena, questo messaggio e tutto ciò che implicava rimasero con un impatto molto intenso dentro di me. Era difficile da credere; per fortuna questo pensiero durò solo alcuni giorni, perché il mio ego lo occultò; dopo capii perché. Mi protesse perché non sentissi la vertigine che provocava tale vaticinio; mi vennero in aiuto quei meccanismi detti di difesa.

Col tempo capii che quei meccanismi interni dell'ego mi avevano protetto da una sfida fuori tempo, che avrebbe significato scollegarmi dalla realtà del presente che stavo vivendo. In politica si dice: "Se vuoi "bruciare" un candidato, scopriilo prima del tempo".

Con la psicologia lo capii dopo. Quando una realtà ci trasmette messaggi che oltrepassano le possibilità di assimilazione del nostro ego, quando gli avvenimenti ci opprimono come una minaccia, sia in senso costruttivo che distruttivo, questa esperienza diventa non funzionale, si slega dal comportamento quotidiano della persona, affonda nell'inconscio.

In questo caso, quell'occultamento aveva due giustificazioni di protezione: da una parte evitare di ingigantire il mio ego a livelli insostenibili per le aspettative su di me che mi potevo creare, dall'altra impedì che cadessi in un abisso di impotenza e depressione. Entrambi i sintomi potevano portare alla schizofrenia o manifestarsi come altrettante malattie della psiche.

Quell'evento che chiamai "Il primo avviso", in pochi giorni lo dimenticai, e quando qualcuno in qualche modo me lo ricordava, la mia risposta era stare in silenzio o cambiare argomento, perché mi disturbava parlare di questo. Qualunque commento avessi fatto al riguardo, mi sembrava fuori luogo, mi sentivo incapace di sostenere una questione che si era trasformata in un tabù nella mia testa, cosicché preferiva evitarla.

Durante il mio soggiorno a Torreón come missionario di Aquarius, acquisii alcuni abilità tenendo un o due incontri settimanali aperti al pubblico, per più di due anni. In quelle conferenze parlavo di quello che sapevo e anche di quello che non sapevo, ma ero così motivato che mi risultava facile associare idee mentre parlavo. Mi sentivo capace di scendere nell'arena, e una volta dentro, era anche eccitante cercare risposte ed associazioni dentro me stesso.

La lettura delle opere del MSMA Dr. Serge Raynaud de la Ferrière, i suoi libri e le circolari indirizzate ai suoi discepoli furono il mio alimento permanente. Le registrazioni che avevo del mio Maestro, il Dr. José Manuel Estrada, i suoi scritti, erano l'ispirazione viva che mi motivava.

La pratica quotidiana e senza eccezioni dell'Antennaggio era la connessione giornaliera col progetto di vita che sentivo nel più profondo del mio Essere.

Seguire il Sentiero indicato dal mio Maestro era una necessità giornaliera e familiare.

Ma devo dire che fortunatamente non compariva l'immagine di quel futuro Guru, o se appariva, la ignoravo come un fantasma creato da me stesso; lo trattai come tale e gli misi questo nome per molti anni: "un fantasma senza importanza".

Le conferenze che avevo ascoltato dal vivo dal mio Maestro: "Che cosa succede all'uomo dopo la morte", "La fine del mondo. La storia dell'umanità vista attraverso l'Astrologia", "Il Quinto Regno Universale", "Iniziazione e Religione", erano quelle che secondo me riuscivano meglio, a giudicare dalla risposta del pubblico.

Con solo il ricordo della sua figura e del modo in cui parlava, con quella sua forza tanto caratteristica, sentivo di poter rispondere alle domande e ai dubbi di chi assisteva agli incontri.

Mi sembrava di vedere l'agitarsi della sua cappa, era come se vedessi davanti a me i suoi gesti, la sua gagliardia, il suo trasporto profetico, il suo fine senso dell'umorismo, la sua incomparabile lucidità. Tutto ciò mi dava sicurezza, una sorprendente convinzione personale.

Sentivo il mio Maestro come una parte di me stesso e più grandi sembravano le sfide, più lo cercavo dentro il mio essere. La sua congruenza e l'impegno da parte mia che lo avrei seguito, sono stati e continuano a fare parte del mio modo di manifestare le mie esperienze negli incontri, nella mia vita quotidiana e nei miei dialoghi interni.

"Senza volere volendo" - come dice un famoso personaggio televisivo -, rappresentare il mio Maestro, la sua Tradizione, collegarmi con lui per una profonda necessità di giustificare il mio processo e la mia forma di vita, divenne cosciente di un lascito, un lignaggio vivo, che mi faceva diventare un altro anello, qualcosa che usciva da me ed era creato in quel momento e in quelle circostanze, senza che comparisse il personaggio del Gurù che era una figura stereotipata e del passato, o di un futuro lontano.

La forma di connessione che cresceva nella mia coscienza aveva la sua controparte nel fatto che mi disturbava quando qualcuno insinuava che io ero un Maestro, o io creavo quell'immagine per qualche circostanza.

Col tempo questo l'ho vissuto con indifferenza, specialmente nella mia solitudine e nei miei dialoghi interni, nei quali mi ripetevo: "Tu sei chi sei, non quello che ti dicono che sei. Dimentica i gradi e cose di questo genere, non ti complicare la vita come hanno fatto molti, perché se segui quella strada, vedi i risultati di questo o di quel fratello". Trovai che la cosa migliore stava nel seguire il presente che mi si manifestava e me stesso, e non le aspettative degli altri, comprese quelle del mio Maestro o le mie.

In quel periodo vivevo molto intensamente la ricerca di un ideale romantico, secondo cui le aspettative dell'apparizione del Quinto Regno Universale nell'umanità consistevano nel lavorare e trasformare l'umanità, compreso

ovviamente me stesso. Ricordo che questo romanticismo pieno di ideali andò cambiando, o per meglio dire, sparì man mano che il relazione Maestro-Discepolo si intensificava.

Il Maestro incominciò a darmi forma come discepolo, a togliermi ciò che eccedeva ed a risvegliare ciò che mi mancava. Queste esperienze formavano un contrasto tra la visione romantica e la realtà, non erano oramai più semplicemente idee e buone intenzioni quelle che mi movevano, ma commozioni che modificavano la mia percezione della vita, stabilendo nuovi valori, che si trasmettono come tradizione orale, da Maestro a Discepolo per un presente condiviso.

Di questo tipo di esperienze voglio menzionarne tre che si verificarono in un solo giorno. Le riporto con alcuni commenti interni, perché queste in special modo mi arricchirono e mi fecero crescere.

In una delle sue tre visite a Torreón, quando svolgevo la mia missione in quella città, avevamo organizzato una conferenza magistrale per il Gran Guru nell'auditorium del *Tecnológico de la Laguna*. Avevamo fatto una nutrita pubblicità alla radio, nella stampa e alla televisione; volevamo che tutti sapessero della sua venuta in quella città.

Il giorno stesso della conferenza pensavamo di pubblicizzarla in un programma di interviste della televisione locale. Arrivammo al canale, ma c'informarono che stavano cambiando la programmazione per mandare in onda un documentario sugli animali perché l'intervistatore se ne era andato improvvisamente. Ascoltando questo, il Maestro disse al produttore del programma: "Potrebbe essere il mio discepolo a intervistarmi. Guardi, si presenta bene... elegante e persino con la cravatta", commento che mi fece arrossire e restare in silenzio. Il produttore si grattò la testa e disse: "Aspetti un momento". Ritornando ci disse: "Sta bene, l'ho proposto ai capi e sono d'accordo".

"Luci, telecamera, iniziamo!" si sentì da dietro le tre telecamere che ci mettevano a fuoco nello studio di registrazione. Così cominciò l'intervista che ho fatto personalmente al mio Maestro, per mezz'ora e con sole due interruzioni per la pubblicità. Terminata l'intervista, il Maestro e il Reverendo Carlota si congratularono con me. Sentii che avevo superato la prova inaspettata con fluidità, ma non sapevo quello che mi aspettava quella stessa sera ...

Quando arrivammo all'auditorium era già strapieno, con più di 400 persone sedute. Accompagnai il Maestro verso le prime poltrone ed gli esposi un piccolo dettaglio del tipo: "Maestro, c'è qui il Molto Rispettabile Getuls Gabriel Navarro; come più alto in grado, compete a lui presentarla. Gli dico di venire", al che il Maestro rispose con collera, guardandomi negli occhi: "E per che motivo devo volere lui, se lei sta già qui di fronte a me?".

Rimasi spiazzato; pensavo che stavo facendo la cosa giusta. Davanti a quel rimprovero, la mia unica risposta fu: "Maestro, come vuole fare la

presentazione?". Allora mi rispose con più determinazione: "Lei ha paura di farlo o cosa?".

Rimasi gelato davanti a questo scontro brutale. La magia del momento scomparve, tutto era cambiato e io mi sentivo fuori posto, tuttavia riuscii a dirgli: "La presento, se vuole". E malgrado quanto era successo in precedenza, un po' prima di salire sul palco, mi chiamò. Mi fece chinare per dirmi qualcosa, mi ripeté: "Hai paura?".

Salii allora solo sul palco del grande auditorium e osservai che il mio Maestro sedeva proprio di fronte a me. Mi guardava in attesa e con un sorriso ironico. Il suo viso non cambiava, e io diventavo nervoso guardandolo, perciò cercai di focalizzare la mia attenzione sul pubblico.

Vedendo la gente in attesa, qualcosa di inusitato nel mio corpo mi impediva di articolare parola e perfino di fare dei gesti con le mani; mi sentivo congelato e bloccato. Semplicemente non riuscivo ad articolare nemmeno una parola, tutte mi si impigliavano in gola, ogni mio tentativo falliva.

Il pubblico si dimostrò comprensivo con me vedendo la mia impotenza, alcuni cominciarono a fare movimenti con le mani, ad abbozzare sorrisi, per stimolarmi a incominciare. Il solo vederli mi paralizzava ancora di più e mi rendeva incapace di collegare le idee, per lasciare affiorare le parole.

Chiusi gli occhi, ispirai, non guardai nessuno, men che meno il mio Maestro, e all'improvviso fluì da me un torrente di fiducia, una grande esplosione, e prendendo forza da non so dove, con voce forte e determinata iniziai dicendo: "Buona sera, stimato pubblico, benvenuti. A nome della Gran Fratellanza Universale dò loro il più cordiale benvenuto. Questa sera voglio presentare il mio Maestro, il Gran Guru Dr. José Manuel Estrada, primo discepolo ed erede del patrimonio spirituale della Sacra Tradizione Iniziatica, del suo Maestro, il Molto Sublime Maestre Avatar Dr. Serge Raynaud de la Ferrière che è il Cristo della Nuova Era.

Il Gran Guru, Dr. José Manuel Estrada, ha raggiunto il più alto livello umano, il 7° Grado di Iniziazione Reale. In lui vedranno la Luce che guida l'umanità in questi tempi".

Espressioni di quello tipo, eccezionali per il pubblico, ma reali per me, provocarono un borbottio, che continuò per alcuni minuti.

Finii di presentarlo, ed allora mi accolse un silenzio profondo. Guardai il pubblico, guardai il mio Maestro, vedevo tutto al rallentatore. Gli applausi del pubblico mi svegliarono della momentanea trance. Vidi visi sorridenti, espressioni di approvazione, come se volessero dirmi qualcosa, qualcosa come: "Bravo, ce l'hai fatta, ragazzo!".

Quel messaggio mi risultò ambivalente perché da una parte era un riconoscimento dello sforzo di superare il mio impaccio, ma dall'altra era come se mi considerassero un bebè, che applaudivano per i suoi primi passetti.

Questa sensazione sparì quando abbassai lo sguardo e vidi che il mio Maestro applaudiva, con un ampio sorriso, con la mano a pugno e il braccio disteso,

come a dire: "Ecco, questo è il mio discepolo!." Non smise di applaudire mentre saliva sul palco; fermandosi al mio fianco, continuò così fino a quando non scesi dal palco.

È stata un'esperienza indimenticabile; il sudore freddo e l'immobilità, ma anche la fiducia di esprimere quello che rappresentava per me il mio Maestro. Molte paure che mi ero costruito si sciolsero. Aveva ragione, di che cosa avevo paura? Questa esperienza si ripresenta nella mia mente quando mi prende qualche incertezza. Torno a vedere il suo viso, a sentire la sua voce che mi dice: "Di che cosa hai paura?".

Quella sera la conferenza del mio Maestro fu straordinaria. Parlò della Nuova Era, delle Scuole di Iniziazione, della GFU e dell'importanza dello Yoga e del vegetarianismo. Il pubblico rimase seduto per due ore, senza muoversi. Quando fu finito andammo a cenare all'hotel che sta sulla piazza principale di Torreón, dove era alloggiato.

Eravamo dodici persone in tre tavoli che unimmo. Chiedemmo di cenare; la maggioranza optò per una bibita e un sandwich al formaggio fuso. Al Maestro portarono per primo il suo sandwich. Improvvisamente, prima di tagliare il suo sandwich, mi guardò serio e mi disse: "Lo vuole mangiare, vero?". "No, Maestro - risposi - quello è il suo, portano subito la mia ordinazione". Ma lui replicò con maggiore enfasi: "No, lei vuole questo sandwich!".

Il suo commento mi mise in tensione, come se fossi stato il colpevole di quella situazione incresciosa che attirava l'attenzione di tutti i presenti che osservavano in silenzio.

Tornai ad insistere: "No, Maestro, credo che ci sia un malinteso, io guardavo lei, non il sandwich". Cambiò aspetto e con l'espressione di un generale che dà ordini, mi disse: "Lo mangi, il suo Maestro le ordina di mangiarlo!". Balbettai: "Ma... ma..., Maestro."

Ma non mi diede tregua: "Lo mangi!". Così accettai il piatto dalla sua mano, abbassando la testa.

Ricordo che tagliai il triangolo in due, mentre gli altri osservavano senza parere. Mi portai un pezzo alla bocca, ma semplicemente non riuscivo ad aprirla, tanto meno a produrre saliva.

La mia tribolazione fu ancora maggiore nel sentire lo sguardo del mio Maestro, che cadeva su me come fuoco. Riuscii a cominciare a mordere l'ingrato boccone, ma non a inghiottirlo per l'assenza di saliva e la tensione in tutto il corpo. Sentivo che mi stavo per strozzare. I nostri accompagnatori osservavano la strana scena senza dire parola.

Sentii la voce del mio Maestro e alzai il viso. La sua espressione era serena quando mi disse: "Perdonami, figlio mio. Tu come discepolo hai fatto il tuo dovere, hai fatto quello che ti ha ordinato il tuo Maestro, ma io non mi sono comportato da Maestro. Non devo importarti niente, scusami."

Se ero in tensione prima, adesso lo ero ancora di più. Mi strozzavo con il formaggio ed il pane, volevo nascondermi sotto il tavolo, mi sentivo molto

male, non capivo come si fosse arrivati a quella situazione; ma reagii con disinvoltura, traendo forza dalla debolezza.

Quel giorno il mio Maestro mi diede la migliore lezione di umiltà, di umanità, fece in modo che nella mia mente crollasse l'immagine statica che avevo di lui, per fare posto a quella dell'Iniziato, di colui che quando sbaglia chiede scusa. Punto. Se lui l'ha fatto in modo tanto eccelso, con tanta onestà e semplicità, perché non dovrei farlo io?

Quel giorno vissi tre esperienze eccezionali, intense che mi segnarono internamente, indicandomi quello che posso, quello che devo e quello che non devo fare come Iniziato. Il Maestro mi stava formando dentro le mie ossa, i sentimenti e i pensieri, rivelandomi l'importanza di cercare una congruenza reale e profonda. Mi ha inoltre lasciato percepire che anche lui continuava a iniziarsi, nonostante fosse un gran Maestro.

16 maggio 2008

[http://gurujavierferrara.blogspot.com /](http://gurujavierferrara.blogspot.com/)

gurujferrara@gmail.com